

Valerio Giovannini TULAR

a cura di Marilena Pasquali

Iniziativa promossa da Present Art in collaborazione con Romberg artecontemporanea

con il patrocinio di: Regione Toscana

Provincia di Firenze Provincia di Siena

Comune di Castellina in Chianti Comune di Impruneta

Amat

Fondazione di Firenze per l'artigianato artistico Parusia

Archeologia Viva

In copertina: Dromos d'ingresso al tumulo di Montecalvario, Castellina in Chianti, Siena.

CONFINI CHE UNISCONO

di Peishuo Yang, Associazione Internazionale di Cultura Present Art

Oggi il Chianti è noto in tutto il mondo per essere la bellissima e civilissima regione dei territori che stanno tra Firenze e Siena.

Gli Etruschi si insediarono nel Chianti fino dal VII secolo avanti Cristo e donarono a queste terre una straordinaria fioritura economica, culturale e artistica, tanto che la civiltà degli Etruschi è ancora viva e presente, dopo 2700 anni, nella realtà del Chianti contemporaneo. Resta ad esempio il timbro originario della lingua etrusca in molti toponimi chiantigiani e addirittura nei nomi dei fiumi più importanti (Arbia, Greve, Pesa), e il Museo di Castellina raccoglie e documenta reperti archeologici e testimonianze storico-artistiche riportate alla luce dalle tombe e provenienti anche dall'antichissimo tempio etrusco di Impruneta. Questo straordinario patrimonio di conoscenza antica è speculare al presente, lo arricchisce di senso ci ajuta ad avere una storia più

consapevole della nostra vita inserendola nella storia antica del mondo, perché come ha ben scritto Franco Cardini "noi siamo molto più antichi di quanto crediamo" e senza la conoscenza delle radici e dei valori più antichi, le culture, le civiltà e le comunità di oggi non si comprendono e non dialogano. Per tutti questi motivi è importante che la ricerca culturale e artistica si impegni a ri-scoprire significati, immagini e segni della modernità degli antichi per offrire a noi cittadini del presente nuovi confini di conoscenza e di emozioni sempre più capaci di unirci e di dare nuovo senso al presente e al futuro. Valerio Giovannini ha svolto un'attenta ricerca semiotica sulla cultura e sull'arte dell'Etruria antica e presenta qui una prima serie di opere dedicate agli Etruschi del Chianti. Si tratta di lavori che richiamano le antiche sculture polimateriche e la grande tradizione fittile di epoca etrusca ove incontriamo segni, immagini e emozioni che sentiamo nostre e proprie del presente e del futuro. E l'immagine di copertina di questa pubblicazione rappresenta bene l'idea che conoscere i predecessori vuol dire riconoscere se stessi: così la porta della tomba etrusca diviene elemento di riappropriazione del passato come valore, da cui le lettere in oro della parola TULAR che per gli Etruschi significava appunto la sacralità del CONFINE.

Questi lavori ci ricordano che tutta l'arte è sempre contemporanea e rappresentano i primi risultati dell'indagine critica che l'artista ha intrapreso sulle sue radici culturali ricercando nella civiltà etrusca, le origini

e la forza della cultura artistica toscana. Un proaetto

associazione che punta a sostenere l'arte in Italia e in

che rientra appieno nella strategia della nostra

Cina con l'organizzazione e la collaborazione ad eventi e iniziative che facciano incontrare le nostre culture valorizzando gli elementi identitari in un rapporto di reciproca conoscenza e arricchimento. Siamo infatti convinti che l'arte possa essere un terreno fertile per l'incontro identità ed alterità, tra passato, presente e futuro.

ltalia e Cina sono portatrici di antichissime tradizioni culturali e per questo le produzioni artistiche di oggi non possono prescindere dal confronto e dal

riferimento ai reciproci patrimoni storici. E anche il tema della mostra, il CONFINE va inteso, come ha sintetizzato Ornella De Zordo, nel senso di "...luogo d'incontro delle differenze, non linea che divide ma luogo di contatto e di ibridazione tra realtà diverse, assimilando nel termine l'accezione di passaggio e trasformazione già attribuita al topos della soglia..." una zona che mentre distingue unisce semiosfere

diverse.

La nostra associazione vuole porsi come punto di incontro e di scambio nel panorama della multiculturalità per costruire un ponte attraverso il quale gli artisti possano trasmettere i loro messaggi ad un pubblico sempre più ampio, offrendo il prezioso contributo della loro visione, che dalle radici della cultura antica, si trasforma e si sviluppa nell'arte contemporanea.

TULAR

di Valerio Giovannini

"E' inutile cercare negli oggetti etruschi l''elevazione dello spirito'. Se la volete rivolgetevi al Greco e al Gotico. Se volete la massa rivolgetevi al Romano. Ma se vi piacciono le forme strane e spontanee, impossibili da standardizzare, rivolgetevi agli Etruschi."

David H. Lawrence "Itinerari Etruschi"

Un progetto di arte contemporanea ispirato agli Etruschi del Chianti. Una serie di lavori che indagano suggestioni, affinità e punti di contatto tra le mie produzioni artistiche e quelle dei Rasenna.

Materiali tradizionali (l'oro, il cotto, il rame, il legno e il lino) lavorati e assemblati secondo metodologie contemporanee formano opere che propongono in un linguaggio artistico di oggi alcune 'parole' (segni, immagini e decorazioni) del passato con lo scopo di

integrare e declinare nel tempo presente alcuni elementi di quella remota civiltà.

Realizzazioni pensate per una mostra a Castellina in Chianti in provincia di Siena, nello spazio espositivo di Via delle Volte, un luogo evocativo, sulle mura del paese, che richiama alla mente le dispute medievali tra Siena e Firenze e la leggenda del Gallo Nero del

paese, che richiama alla mente le dispute medievali tra Siena e Firenze e la leggenda del Gallo Nero del Chianti con la corsa dei due cavalieri che proprio qui si incontrarono a fissare i confini delle due città-stato. Una ricerca artistica pensata quindi per un luogo

un cippo etrusco, il Tular di Gavignano, esposto nel Museo Archeologico di Castellina in Chianti. E proprio il tema del confine (in etrusco Tular) appare in queste opere come una possibile chiave interpretativa per un proficuo confronto con il passato e con la modernità dei nostri antenati Etruschi.

simbolicamente 'di frontiera' che trae il suo titolo da

Lavori liminali tra arte contemporanea e archeologia. Opere-frammento che vedono nella soglia e nella frontiera il luogo di elezione dell'arte di oggi. Confine di saperi, di uso e ibridazione di materiali e di significati: il presente come linea sottile che divide

passato e futuro, e l'arte contemporanea come frontiera tra le creazioni di ieri e quelle di domani, in cui confluiscono codici espressivi consolidati e delimitando la superficie di terracotta disegnano figure, simboli e lettere. Si tratta di opere che segni antichi rileggendo e valorizzando immagini questo ho effettuato un'opera di ricerca, studio e

innovativi così come i materiali della storia antica e le tecniche dell'oggi. Questi lavori traggono significato dal contrasto sviluppato da linee-confine in oro che esprimono in forma contemporanea la viva forza dei arcaiche, ancora capaci di emozionare e parlarci. Per selezione dei materiali, trovando seani, figure e suggestioni utili a elaborare un discorso artistico coerente. In questo lavoro ho potuto approfondire la mia conoscenza di quel sapiente 'stile degli Etruschi' che riesce a unire compostezza, ritmo, grazia, ma anche espressionismo, sintesi e naturalezza. Un'attitudine artistica che forse, in Toscana, è riuscita a sopravvivere alla fine della loro civiltà come, con

affascinante suggestione, scrisse David Herbert

Lawrence, l'autore de "L'amante di Lady Chatterley":

"Eppure il sangue etrusco continuò a circolare. Giotto e gli antichi scultori sembrano essere stati una rifioritura del sangue etrusco, che sempre fa un fiore...". Un segno antico e inconfondibile, difficile da

descrivere e delimitare. Linee essenziali, sintetiche e espressive che raccontano di un legame stretto con la magia della natura. Tanto che lo studioso 'eretico' Giovanni Feo parla di una vera e propria 'Arte sacra': "Non è nata presso scuole dove si imitava la natura, secondo principi di soggettività e casualità, ma presso centri di arte sacra dove si perpetuava una antica tradizione di conoscenza, alla quale l'espressione artistica era intimamente collegata".

Con questa mostra propongo un viaggio nelle pieghe dei particolari. Un'analisi e una rielaborazione di quella magia istintiva e naturale che permea le realizzazioni dell'arte etrusca: espressioni figurative che anche quando si rifanno più direttamente al mondo greco riescono pur sempre a esprimere caratteri e energie proprie, rielaborando segni e modelli stranieri secondo un'ottica originale. Ma, come scrive Giovannangelo Camporeale, si tratta pur sempre di "un'arte che non

può essere considerata in blocco, prescindendo dalle situazioni locali". Modelli di stile provenienti dall'arte greca venivano infatti modificati in maniera diversa in ogni città dell'Etruria secondo un linguaggio che li trasformava in cadenze dialettali combinando esperienze stilistiche diverse. Per questo ho quindi deciso di lavorare esclusivamente sui reperti custoditi all'interno del Museo di Castellina in Chianti, proprio per sottolineare il legame con il territorio e con la

civiltà deali Etruschi del Chianti. Nella realizzazione di queste sedici opere ho scelto di elementi che affondano le radici nel nostro passato più remoto (oro, cotto, rame e lino), materiali già utilizzati dagli Etruschi e che ancora oggi caratterizzano il territorio e le produzioni artigianali e industriali tra Firenze e Siena.

associare un materiale contemporaneo (il plexiglas) a Pittura su supporto fittile, montata su rame e incastonata in una cornice di plexiglas per raccontare il presente, il passato e il futuro della terra in cui sono cresciuto. Lavori tridimensionali per intrecciare il messaggio etrusco (l'immagine dipinta in oro) con lo

svolgersi del tempo storico (i materiali: la lastra di rame che lega la terracotta e il plexiglas). Con questo 'meccanismo' il presente, il passato e il futuro rendono

i segni in oro zecchino sacri e 'fuori dal tempo' ad affermare l'inestimabile valore (artistico, storico e archeologico) di reperti che superano i millenni ed entrano in contatto con la mia ricerca artistica contemporanea e che aui 'uso' come strumenti per raggiungere la prima sorgente della nostra identità di

cittadini del Chianti. Sedici opere che si uniscono in un racconto parziale e frammentario, così come le nostre conoscenze sugli Etruschi: solo pochi fotogrammi per raccontare un film che, duemila anni fa, è durato secoli. Opere contemporanee che come 'reperti che parlano' rielaborano immagini e miti di un passato remoto riproponendo anche le lettere della lingua etrusca. connotata nell'immaginario collettivo come misteriosa, evocativa e enigmatica, che qui viene ripresa in chiave 'pop' nei fitoli delle opere che intendono dare nuovo stato nascente, nel quotidiano

e nel futuro, alla forza di questi segni antichi.

Sedici lavori, come le sedici sedi delle divinità etrusche, organizzati in due gruppi di otto opere: in

cotto, a simboleggiare il legame con la terra del Chianti e in rame, per tentare un avvicinamento all'ideologia religiosa degli Etruschi ricreando in una stanza l'orizzonte ideale (con i nomi delle divinità) che era nella mente dell'aruspice quando interpretava i fulmini, Quella "Etrusca Disciplina" lontana anni luce dal nostro modo di percepire la realtà ma che evoca una sensibilità quasi 'ecologica' e uno strettissimo rapporto con la Natura e il Divino. Una dimensione arcaica che già Seneca, nel I secolo d.C., sentiva distante: "Questa è la differenza tra noi e gli Etruschi...: noi pensiamo che i fulmini si producano in seguito all'urto delle nubi; essi invece ritengono che le nubi si scontrino perché si possano produrre dei fulmini (e infatti, poiché attribuiscono tutto alla divinità, sono convinti che le cose hanno un significato non perché avvengono, ma che esse avvengano in quanto portatrici di sianificati)".

SUL FILO DEL TEMPO di Marilena Pasquali

Anche se già da qualche anno si muove nei territori ormai senza confini dell'immagine, per questa sua uscita pubblica Valerio Giovannini ha scelto di rendere omaggio – un omaggio tutto suo, ricco di suggestioni, prestiti, contaminazioni, e, soprattutto, d'intuizioni personali – a una terra e a una gente che ha nel cuore da sempre, forse da ancor prima della nascita, come linfa del profondo, come memoria di ciò che è stato ed ancora è, come suo patrimonio genetico oltre che culturale.

oltre che culturale.
La terra è quella del Chianti, confine naturale fra
Firenze e Siena, fra la misura e la dismisura, bella come
pochi altri luoghi in Italia sanno essere, persino
struggente, a volte, nella sua tenace ansia di pulizia,
di vuoto, di silenzio, nonostante i tanti uomini che da
sempre la abitano. La gente è quella etrusca, un
popolo che troppo spesso e in modo stucchevole
viene detto «misterioso» o «magico» e che si potrebbe
più semplicemente definire inafferrabile, lontano e

vicinissimo proprio per quella sua anima che, nonostante i millenni, ancora oggi si avverte vivissima tra Toscana e Lazio. E Castellina è, nel Chianti, forse il paese in cui maggiormente si avverte tale presenza, in auanto centro etrusco d'area volterrana ai confini con la zona d'influenza di Chiusi, luogo di quel gigantesco tumulo di Montecalvario, dalle quattro tombe orientate secondo i punti cardinali, che sarebbe servito da modello - secondo un'ipotesi suggestiva - per un disegno di mausoleo attribuito a Leonardo e conservato al Louvre. E qui è stata ritrovata anche un'incredibile testa di leone in arenaria, forse posta a auardia dell'inaresso della tomba sud, vera Gorgone dallo squardo crudele e dalle fauci spalancate, presenza aliena ed inquietante che reca in sé tutta la carica d'Oriente del popolo etrusco e che sembra affiorare dai aorahi del tempo e dello spazio per approdare (e, oggi, riposare) nelle sale del museo di Castellina, spazio aperto e silenzioso, fonte ricchissima di spunti visivi che Valerio ha più e più volte visitato per individuare gli interlocutori privilegiati - anche i più discreti, i più

nascosti - della sua personalissima 'recerche'. Con inconsapevole sapienza ed altrettanta disinvoltura, il giovane artista unisce infatti nella propria immagine il passato e il presente, ciò che vede o tocca e ciò che solo intuisce o sente dentro di sé, secondo quella fusione spontanea di tempo e spazio che è carattere fra i più affascinanti della contemporaneità. Dal passato Valerio eredita l'istinto della linea, la capacità di non limitarsi al mero gesto espressivo, all'atto liberatorio che 'butta fuori', ma di organizzare la sua traccia (il segno) in qualche cosa di articolato e complesso che, indicandone il profilo, sappia 'costruire' e dar vita alle forme. La linea è elemento

superbamente astratto, ma - come il nome, codice

vita stessa, una vita che, ripresa e reinterpretata nei

suoi dati formali costitutivi, vi appare cristallizzata,

smaterializzata; in una parola: concettualizzata (e

tutto questo è molto antico e, al tempo stesso,

totalmente, consapevolmente nostro, di auesta

altrettanto astratto - è capace di conferire presenza e identità all'indistinto; è flusso dinamico auanto la

stagione artistica e culturale appena iniziata che è figlia del ventesimo secolo e delle sue avanguardie). Dal presente Valerio assume il senso della precarietà, il poter far tutto e il non saper far niente perché nulla è precluso ma nulla è sicuro, stabile, certo. Nel vortice di

riferimenti, stimoli e possibilità, a cui una forza centrifuga sempre più incontrollabile imprime un movimento rapidissimo, di continuo superamento del limite, l'artista assapora il piacere dell'effimero - di ciò che, fatalmente, non può durare più di un istante - e quello del frammento, traccia di ciò che è stato o inizio abbandonato di ciò che non sarà mai. Ma dell'arte d'oggi egli condivide anche l'attenzione per i materiali con cui fare opera, quasi per ritrovare e sottolineare in loro quella fisicità negata nel processo di astrazione della forma. La sua è una scelta precisa, a lungo meditata, perché l'accostamento di materiali in apparenza persino incongrui e l'uno all'altro estranei (il cotto, il rame, l'oro, da un lato; il plexiglas, dall'altro) è parte integrante del suo fare artistico, come la scelta dei soggetti, come il loro realizzarsi per indicazioni minime, appena suggerite,

come la scia luminosa, l'impronta dorata lasciata sulla terracotta da un canto di sirene di cui si coglie ancora l'eco lontana. Il risultato è un lavoro in equilibrio non facile sul filo del tempo: da un lato Valerio è attirato dalla vertigine del tempo, dal suo sprofondarsi nelle penombre dell'ipotetico, del problematico, fino all'ignoto; dall'altro, vive nell'eterno presente di oggi, senza memoria né progetti, attratto insieme dalla spirale appena visibile su un frammento di vaso etrusco come dalla sagoma appiattita di un personaggio dei

cartoni. Ma, se soltanto si riflette un poco, ci si accorae che tra la arafia di una parola etrusca - o il profilo di una palmetta, di un fiore di loto, di un leone alato - e il segno veloce di un fumetto la differenza non è molta, in quanto entrambi sono il prodotto di un'analoga operazione di concettualizzazione che, nel rifiuto di ogni mimesi naturalistica e del peso della materia, s'avvale della tecnica dell'à plat, della stilizzazione, della geometrizzazione per creare immagini-icona, codici di comunicazione condivisi.

Non ci si deve auindi stupire se un aiovane artista di

oggi sceglie di lavorare sull'immagine reinventando suggerimenti presi dal repertorio etrusco, né se ritorna in apparenza ad una delle forme più antiche di comunicazione: un segno inciso su una tavoletta di terra. Egli riprende infatti l'idea della lastra fittile ma al tempo steso la priva di qualsiasi funzione che non sia quella puramente visiva o, se si vuole, decorativa, riconoscendo a auesto termine, assai spesso assunto con sfumature negative, tutta la carica estetica che

ali compete. Grazie a auesto procedimento unitario e consapevole, ogni sua tavoletta appare legata alle altre da un sottilissimo filo di seta che crea come una ragnatela di suggestioni e di significati, in un rimbalzare continuo di sensazioni - opacità e splendore, rarefazione e densità, immediatezza e distanza - che prendono l'osservatore per mano e lo introducono in una dimensione parallela in cui stordimento e incanto si rivelano come facce complementari della stessa, invincibile, voglia di volare.



VJ1A



31743日



LASA



NA9VT



MATJA



MEOLAPS



VAPAN



AMV9



	IINIA			
etrusca,	corrisponde a	zeus per i Greci	e a Giove	per i Romani

La più importante divinità etrusca, corrisponde



UNI La suprema dea del pantheon etrusco















TLUSC

Antenati divinizzati



CEL

La dea della terra







Valerio Giovannini

Nato nel 1977, si è laureato in Scienze della Comunicazione all'Università degli Studi di Siena con una tesi in Semiotica delle Arti (relatore Omar Calabrese). Disegna e dipinge da sempre. Nel 2001 frequenta la Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. A partire dal 2001 ha esposto in numerose mostre personali e collettive e ha partecipato e organizzato vari happening di pittura estemporanea. Nel 2007 partecipa al Corso di perfezionamento in Estetica e Ermeneutica delle forme simboliche, coordinato dal prof. Sergio Givone, presso il dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze.

info@valeriogiovannini.com

Marilena Pasquali

Studiosa d'arte di fama internazionale, Marilena Pasquali si è laureata nel 1973 in Lettere Moderne-Storia dell'Arte. Nel 1975 inizia la sua collaborazione con la Galleria d'arte moderna del Comune di Bologna, partecipando all'organizzazione e alla cura critica di diverse rassegne internazionali. Nel novembre del 1978 viene nominata Direttore dei Musei Civici di Ancona. Negli anni '80 lavora per la Galleria d'arte moderna di Bologna curando diverse proposte critiche e nel maggio 1982, dà vita a quell'Archivio e Centro Studi Giorgio Morandi, operante presso la Galleria d'Arte Moderna, che di là a undici anni porterà alla nascita del Museo Morandi. Dal 1992 è Presidente del Comitato per il Catalogo di Morandi. Dal settembre 1989 al giugno 2007 è Direttore della Raccolta Lercaro. Dal 4 ottobre 1993 al 12 ottobre 2001 è Responsabile del Museo Morandi di Bologna, da lei fondato in accordo con Maria Teresa Morandi. ultima sorella dell'artista. Nel 2001 viene fondato un nuovo Centro Studi intitolato a Giorgio Morandi, di cui

Marilena Pasquali è presidente. In ambito non morandiano, vanno ricordate le sue ricerche sulla storia dell'arte italiana della prima metà del XX secolo e specifiche rassegne monografiche da lei dedicate a Mario Sironi, Filippo de Pisis, Mario Tozzi, Mino Maccari, e la partecipazione al Comitato scientifico e al catalogo dell'antologica di Carlo Carrà organizzata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nel 1995. Sul versante dell'arte contemporanea ha curato, tra l'altro, le mostre di Toti Scialoja (1991 e 1999); Omar Galliani (1996); Bruno Ceccobelli (1997); Ida Barbarigo, Jean-Michel Folon (Pietrasanta, 1998, Lisbona e Torino, 2000); Enrico Baj (1999); Luca Alinari (2000); Tonino Gottarelli, Thomas Muller (2001). Nel settembre 2003 Marilena Pasquali viene chiamata a dirigere la XIX edizione della Biennale del Muro Dipinto di Dozza. Nel 2005 cura la grande esposizione FOLONFIRENZE, prodotta dal Centro Studi Giorgio Morandi per il Comune di Firenze e la Regione Toscana, allestita nelle due prestigiose sedi di Palazzo Vecchio e del Forte di Belvedere. Nel 2007 esce per i tipi della Noèdizioni di Firenze la sua monografia su Giorgio

Morandi. Saggi e ricerche 1990-2007. Nello stesso anno cura, per la Fondazione Ragghianti di Lucca la mostra L'alibi dell'oggetto. Morandi e gli sviluppi della natura morta in Italia ed anche la XXI biennale di Dozza con 23 artisti internazionali.



99 אין, 2008. Oro, terracotta e rame + plexiglas

Finito di stampare nel mese di luglio 2008 dalla Tipografia ABC Sesto Fiorentino (Firenze)